



MABBÛL

Noach vide tre mondi:
il mondo prima del diluvio,
il mondo durante il diluvio
ed il mondo dopo il diluvio.
Midrash (Yalkut Shimoni)

NOÈ E IL SECONDO MONDO: IL DILUVIO

Poiché fra sette giorni Io farò piovere sulla terra per quaranta giorni e per quaranta notti (Gen 7,4).

Disse R. Shimon b. Johaj: Essi hanno trasgredito la Torah, che è stata data in 40 giorni, perciò *quaranta giorni e quaranta notti.*
Bereshit Rabba XXXII,6

Per esprimere la totale corruzione che dilaga sulla terra lo scrittore usa due immagini: la terra è corrotta e piena di violenza.

Or la terra era corrotta al cospetto di Dio e piena di violenza. Dio mirò la terra ed ecco: era corrotta; poiché ogni uomo aveva corrotto la propria condotta sopra la terra. Allora Dio disse a Noè: «Mi son deciso: la fine di tutti gli uomini è arrivata, poiché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra.

Gen 6,11-13

Violenza, *hāmās* (חַמָּס), è l'oppressione arbitraria, la rottura colpevole di un ordine giuridico. Si oppone al *molto buono*, al *tob*, all'armonia della creazione.

Questo abuso violento, porta via il mondo creato dall'armonia del rapporto con Dio.

Corrotto, dal verbo *šahat* (שָׁחַת), ricorre 7 volte nei capitoli del diluvio

*Or la terra era corrotta (וַתִּשְׁחַת) al cospetto di Dio
e piena di violenza (חַמָּס).*

Gen 6,11

Dio mirò la terra ed ecco: era corrotta (וַיִּשְׁחַתְתָּהּ);

poiché ogni uomo (lett.: ogni carne) aveva corrotto (כָּל-בָּשָׂר) (כִּי-הִשְׁחִיתוּ) la propria condotta (lett. la sua via/vita: אֶת-דֶּרֶךְ-כּוֹ) sopra la terra.
Gen 6,12

È impressionante che l'intervento distruttore di Dio è raccontato attraverso lo stesso verbo con cui l'uomo ha corrotto, consumato, distrutto la sua vita. Si potrebbe dire che viene mietuto un campo già spoglio, abbattuta una casa già crollata in se stessa, bruciata una foresta già disseccata.

Travolti dal male
Travolti dall'acqua.

L'azione di Dio non fa altro che ratificare quello che l'uomo ha già fatto di se stesso:

Allora Dio disse a Noè: «Mi son deciso: la fine di tutti gli uomini (lett.: la fine di ogni carne כָּל-בָּשָׂר קֵץ)¹ è arrivata, poiché la terra, per causa loro, è piena di violenza (חַמָּס); ecco, io li distruggerò (מִשְׁחִיתָם) insieme con la terra.

Gen 6,13

Ed ecco io manderò il diluvio delle acque sulla terra, per distruggere ogni carne (לְשַׁחַת כָּל-בָּשָׂר) in cui è alito di vita sotto il cielo; tutto quanto è sulla terra dovrà perire.

Gen 6,17

¹ L'uso di *qes* nei profeti assume un significato escatologico: è l'ora del giudizio e della presa di posizione di Dio di fronte all'infedeltà del suo popolo. Il giudizio sul suo popolo è in continuità con quello sull'umanità nel diluvio. **Lam 4,18** *Osservavano i nostri passi, perché non ci recassimo sulle nostre piazze; prossima è la nostra fine (קֵצִינוּ), compiuti i nostri giorni, sì, è giunta la nostra fine (קֵצִינוּ).* Qof -; **Ez 7:2** *«Figlio dell'uomo, riferisci: Così dice Dio, mio Signore, alla terra d'Israele: la fine (קֵץ)! È giunta la fine (בֹּא הַקֵּץ) sui quattro angoli della terra.; Ez 7:3* *Adesso è la fine per te (עַתָּה הַקֵּץ עָלֶיךָ); manderò la mia ira su di te, ti giudicherò secondo la tua condotta, ti rinfaccerò tutte le tue abominazioni.; Ez 7,6* *La fine è giunta, è giunta la fine (קֵץ בָּא בָּא הַקֵּץ); incombe su te (הַקֵּץ אֵלֶיךָ); eccola giunta. ; Ez 21,30* *E quanto a te, contaminato empio principe d'Israele, di cui è arrivato il giorno, ora che la colpa è arrivata alla fine (קֵץ); Ez 21,34* *mentre essi hanno false visioni e fanno divinazioni menzognere su di te, io ti destino alle gole di quegli empi contaminati, di cui è arrivato il giorno, ora che la colpa è arrivata alla fine (קֵץ); Ez 35,5* *Poiché c'è stato in te un odio eterno e hai gettato i figli d'Israele in preda alla spada al tempo della catastrofe, quando la colpa giunse alla fine (קֵץ); Am 8,2* *E disse: Che cosa stai vedendo tu, Amos? Risposi: Un canestro di frutta matura. E il Signore disse a me: È arrivata la fine (בֹּא הַקֵּץ) per il popolo mio Israele, non continuerò più a passar oltre, per lui; Ab 2,3* *Perché la visione riguarda una data, essa attende una fine (לְקֵץ), non inganna; se tarda a venire, aspettala, perché verrà certamente, non indugerà.*

Io stabilisco la mia alleanza con voi, che non sarà più distrutta alcuna carne a causa delle acque del diluvio, né più verrà il diluvio a sconvolgere la terra (לְשַׁחַת הָאָרֶץ)».

Gen 9,11

Allora mi ricorderò della mia alleanza, la quale sussiste tra me e voi ed ogni anima vivente in qualsiasi carne e le acque non diverranno mai più un diluvio per distruggere ogni carne (בְּשֵׁר כָּל לְשַׁחַת כָּל).

Gen 9,15

L'altro termine usato per indicare la distruzione è molto forte: (מָחָה) *mahah*, radere, distruggere, cancellare, sterminare, far sparire, scomparire.

Un'azione che normalmente è rivolta ai nemici di Dio², coloro che hanno il cuore indurito nell'idolatria³. Alla radicalità del peccato (la formazione dei pensieri...ogni giorno) corrisponde la radicalità dell'intervento di Dio:

Io voglio cancellare (אֲמַחֶה) dalla faccia della terra l'uomo che ho creato.

Gen 6,7

Sterminerò (וּמְחִיתִי) dalla superficie della terra ogni creatura che ho fatto. Gen 7,4

Così fu sterminata (וַיִּמָּח) ogni creatura esistente sulla faccia del suolo... essi furono sterminati (וַיִּמָּחוּ) dalla terra e rimase solo Noè e chi stava con lui nell'arca. Gen 7,23

Nei testi profetici conosceremo che Dio asciugherà così, per sempre, il pianto⁴ perché distruggerà la morte,

E così, radicalmente, cancellerà il peccato⁵, promessa di Dio e speranza dell'uomo⁶.

E cancellerò – disse – ogni risurrezione della carne dalla superficie della terra.

² Amalek (Es 17,14; Dt 25,19); Sal 9,6

³ Dt 29,19 e Dt 9,14 (cancellare Israele per il vitello d'oro); 2Re 21,13 (Gerusalemme per gli idoli)

⁴ **Is 25,8** Distruggerà per sempre la morte, e il Signore Dio asciugherà (וּמְחִיתִי) le lacrime su tutti i volti e toglierà l'ignominia del suo popolo su tutta la terra, perché il Signore ha parlato.

⁵ **Is 43,25** Sono io, sono io che cancello i tuoi misfatti (מְחִיתִי), per il mio onore non ricorderò più i tuoi peccati; **Is 44,22** Ho disperso come una nube le tue trasgressioni (מְחִיתִי כְעַב פְּשָׁעֶיךָ), i tuoi peccati come una nuvola (וּכְעַנַּן חַטָּאוֹתֶיךָ). Ritorna a me, perché io ti ho redento».

⁶ **Sal 51,3-4** Abbi pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia, nella tua grande bontà cancella il mio peccato (מְחִיתִי); lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato; **Sal 51,11** Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe (וּכְלִי-עֲוֹנוֹתַי מְחִיתִי).

O bellezza delle parole celesti, se uno le esamini con la retta intelligenza di una mente pia! Dio si sdegna per i nostri peccati, ma non è dimentico della sua pietà: minaccia il giudizio ma non permette la rovina; modera la vendetta, limita la severità. Egli dice che estirperò ogni carne non dalla terra, ma dalla superficie della terra. Fa cadere il fiore, ma salva la radice; lascia che la virtù dell'umana sostanza rimanga nel profondo, che soffra in superficie, ma perseveri impassibile nell'interno e, immune da danno, sia riservata in sostituzione di coloro che non siano soggetti a colpa. Bene poi ha fatto uso del termine cancellerò, come fossero i tratti delle lettere dell'alfabeto, che sono cancellati senza danno per i libri e senza pregiudizio per le tavolette.

Si cancella l'inchiostro, ma il legno resiste.

Si cancellano le lettere dell'alfabeto

per essere scritte per lo più in modo migliore,

si toglie l'inchiostro, non si distrugge la sostanza.

Cancellerò, disse, la corruzione della carne, per scrivere incorruzione.

Cancellerò la resurrezione della carne, dalla superficie della terra, per scrivere nelle regioni celesti coloro che risuscitano,

cancellerà dal libro della terra, per scrivere sul libro della vita.

Che siano cancellati, Signore mio, Signore, che siano tosto cancellati i caratteri tracciati dallo stilo dell'uomo, perché siano scritti i caratteri tracciati dal Cristo.

Che sia abolita la risurrezione terrestre, perché sovrabbondi la grazia celeste.

[...]

Vieni Mosè, prepara il tuo seno, ricevi la Legge, ricevi i caratteri che ormai la misericordia divina non distrugga più. Ricevi le tavole che il Signore fissi per l'eternità. Possa non spezzarle tu stesso! ... Sono state spezzate le prime, perché rimanessero le successive.⁷

Il racconto del diluvio occupa quasi tutto il cap. 7, con l'entrata nell'arca, l'apertura delle cateratte del cielo e le sorgenti della terra, l'ingrossarsi delle acque, l'annientamento di ogni carne, il piccolo resto sopravvissuto:

*Il diluvio venne sopra la terra per quaranta giorni:
le acque ingrossarono e sollevarono l'arca che si alzò
sopra la terra⁸;
e le acque divennero poderose e ingrossarono assai sopra
la terra e l'arca galleggiava sulla superficie delle acque.*

⁷ Ambrogio, DeNoe 13,45.

⁸ Il verso 7,17 nel quale è detto che l'Arca si innalza al di sopra della terra è da intendersi in maniera spirituale. Infatti la radice *resh, mem*, indica un innalzamento qualitativo, tanto da dire che l'Arca si alza al di sopra di questo mondo, al di sopra della natura. (Zohar)

E le acque aumentarono sempre più sopra la terra e coprirono tutti i più alti monti che sono sotto tutto il cielo. Di quindici cubiti di altezza

le acque superarono e copersero i monti. E perì ogni carne strisciante sulla terra: volatili, bestiame e fiere e tutti gli esseri brulicanti sulla terra e tutti gli uomini, ogni essere che ha un alito, uno spirito di vita nelle sue narici, fra tutto ciò che è sulla terra asciutta, morì.

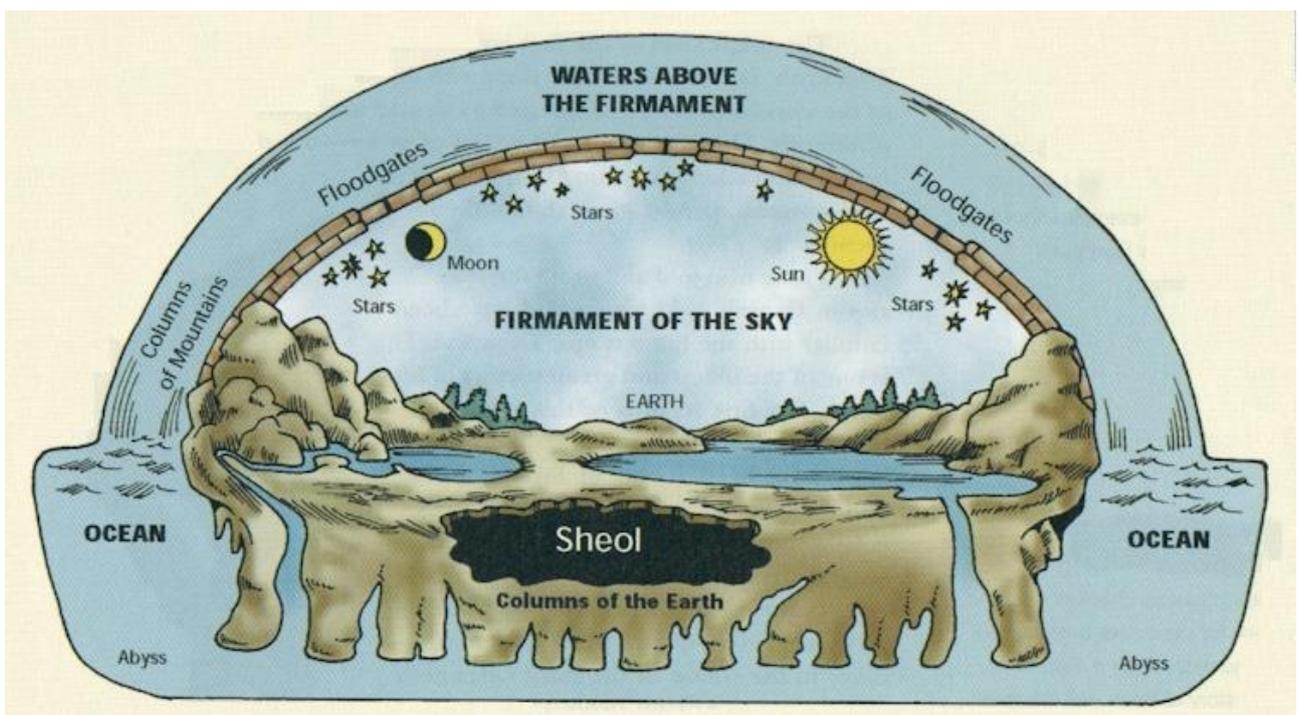
Così fu sterminata ogni creatura esistente sulla faccia del suolo, dagli uomini agli animali domestici, ai rettili e agli uccelli del cielo: essi furono sterminati dalla terra e rimase solo Noè e chi stava con lui nell'arca.

Le acque si mantennero sopra la terra per centocinquanta giorni.

Gen 7,17-24

Il diluvio è descritto come un cataclisma cosmico, un ritorno del mondo al caos delle origini, all'abisso primordiale (Gen 1,2), una sorta di anticreazione.

Il soffermarsi nei particolari dei dati relativi alla costruzione dell'arca come pure la vera e propria descrizione del diluvio con precisi dati cronologici e misure lascia intendere la certezza del carattere assolutamente concreto e reale dell'agire divino.



La parola *mabbûl* (מַבּוּל) tradotta con *diluvio, inondazione* è usato per la prima volta al v. 17: è un termine tecnico indicante una parte dell'edificio del cosmo,

l'oceano celeste. Questo mare celeste che si trova sopra il firmamento defluisce verso il basso attraverso saracinesche.

L'oceano celeste precipita sulla terra e il mare primordiale finora incatenato da Dio e posto sotto il disco della terra, libero dalle sue barriere irrompe verso l'alto attraverso voragini spalancate: le due parti del mare caotico primordiale, divise verso l'alto e verso il basso dall'azione creatrice di Dio, tornano ad unirsi e la creazione riprecipita nel caos.

È una catastrofe che si estende a tutto il cosmo. Crolla l'intero edificio del mondo.

La commozione del narratore di fronte all'inimmaginabile orrore di questa catastrofe universale è proprio nel suo rimanere senza parole e nel sottolineare al v. 23 quel *rimase solo Noè*, un piccolissimo, esiguo resto, in mezzo a uno sterminio totale.

LA FINE DEL DILUVIO

A 7,11: inizio del diluvio: la pioggia cade sulla terra

B 7,17: le acque ingrossano e sollevano l'arca che si alza sopra la terra;

C 7,18: e le acque divengono poderose e ingrossano

D 7,19: E le acque aumentano sempre più sopra la terra

E 7,24: Le acque si mantengono sopra la terra per 150 giorni.

Centro: Dio si ricorda di Noè

E' 8,1 le acque cessano.

D' 8,2: Le fonti dell'abisso e le cateratte del cielo sono chiuse, e la pioggia cessa

C' 8,3: le acque vanno gradatamente ritirandosi dalla terra

B' cessano le acque e l'arca si ferma sui monti dell'Ararat.

A' 8,5 Fine del diluvio: Le acque vanno diminuendo fino al decimo mese e appaiono i monti

Il capitolo 8 narra la fine del diluvio, la decrescita delle acque, il posarsi dell'arca su monte, l'invio degli uccelli, l'uscita dall'arca.

Si chiusero le sorgenti dell'abisso (Gen 8,2).

Disse R. Eleazar: Per il male: *in quel giorno si spaccarono le sorgenti del grande abisso (Gen 7,11);*

ma per il bene, *si chiusero le sorgenti dell'abisso*, però non tutte le sorgenti, escluse le sorgenti di Tiberiade, Ablonis e le Grotte di Banias.

Bereshit Rabba XXXIII,5

Ci sono due giorni precisi per l'inizio e la fine del diluvio:
nell'anno seicentesimo della vita di Noè,
nel secondo mese,

nel diciassettesimo giorno del mese, proprio in quel giorno, eruppero tutte le sorgenti del grande oceano⁹ e le cateratte del cielo si aprirono.

Gen 7,11

Le acque andarono via via diminuendo fino al decimo mese.

Nel decimo mese, il primo giorno del mese, apparirono le vette dei monti.

Gen 8,5

Tra queste due indicazioni alla crescita delle acque corrisponde in modo simmetrico la loro decrescita: anche qui il centro è *Dio si ricorda di Noè*:

LA COLOMBA E IL CORVO

Dio si ricordò di Noè, *wayyizkōr 'ēlōhîm 'eth-nōāh*: la stessa espressione si trova in altri quattro testi AT, in contesti simili. Il ricordarsi di Dio rivela la sua compassione per chi è in pericolo di morte, o la sperimenta come sterilità e schiavitù e introduce l'azione salvifica di Dio.

In Gen 19,29 dove si narra della salvezza di un singolo, Lot, dalla distruzione di Sodoma e delle altre città, perché Dio si ricordò di Abramo, *wayyizkōr 'ēlōhîm 'eth-'abhrāhām*

In Gen 30,22 Dio si ricorda di Rachele, *wayyizkōr 'ēlōhîm 'eth-rāhēl*, ed esaudisce la sua preghiera ponendo fine alla sua sterilità rendendola feconda di Giuseppe.

In Es 2,24 Dio si ricorda della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe, *wayyizkōr 'ēlōhîm 'eth-b^erîtô 'eth-'abhrāhām 'eth-yishāq w^e 'eth-ya'āqōb*, e decide la liberazione dalla schiavitù d'Egitto l'esodo verso la terra promessa.

*I figli d'Israele gemevano per la schiavitù:
gridarono, e la loro invocazione di aiuto dalla schiavitù salì fino a Dio.*

Dio udì il loro lamento,

si ricordò della sua alleanza con Abramo, con Isacco e con Giacobbe.

Dio vide i figli d'Israele e se ne prese cura.

Es 2,23-25

Il primo effetto del ricordo di Dio è il cessare del diluvio e l'arca trova nuovamente un approdo sicuro sulla terra. L'importanza di questo evento è sottolineata dal testo mediante un gioco di parole, *wattānah/noah*, fondato sul verbo *nūah*, riposare, che è la radice del nome di Noè¹⁰:

⁹ *T^ehôm rabbāh* (תְּהוֹם רַבָּה). Solo in Sal 36,7: *La tua giustizia è come i monti divini, il tuo giudizio come l'immenso abisso. Uomini e fiere tu salvi, o Signore*; Is 51,10: *Non sei forse tu quello che prosciugasti il mare, le acque del grande abisso, e hai fatto delle profondità del mare una strada, perché i redenti l'attraversassero?*; Am 7,4: *Così mi ha fatto vedere il Signore Dio: Ecco: il Signore Dio stava chiamando il fuoco per castigare. Aveva divorato il grande abisso, e avrebbe divorato la campagna.*

¹⁰ I Maestri discutono nel Midrash Bereshit Rabbà (XXV,2 e XXXIII,3) su quale sia la radice del nome *Noach*. Rabbì Eleazer dice che Noach è chiamato così per il suo sacrificio. È infatti detto che Iddio odorò l'odore *hanicoach*, termine

*Nel settimo mese, il diciassette del mese,
l'arca si fermò (וַתֵּן) sui monti dell'Ararat (עַל הַרֵי אֲרָרָט).*
Gen 8,4

Il posarsi dell'arca sul monte è uno degli elementi più antichi delle tradizioni sul diluvio.

Il verso 8,4 parla dei monti dell'Ararat, *'al hārê 'ārārāt*, quindi non di un monte preciso, ma di una zona montagnosa sulla sponda occidentale del Tigri, situata fra il fiume Araxe e i laghi Van e Urmia, chiamata *Urartu* nei testi assiri. I monti dell'Ararat devono essere stati i monti più alti che si conoscevano là dove è nato il racconto.

L'invio degli uccelli è motivato dal fatto che essi potevano vedere quello che non si poteva vedere da dentro l'arca: luogo, tempo, condizioni atmosferiche. La porta laterale era esposta al rischio di imbarcare acqua, ed evidentemente la finestra sul tetto permetteva solo di vedere il cielo al di sopra. Antichi testi indiani e babilonesi di relazioni commerciali fra le Indie e la Mesopotamia, ci informano che gli antichi navigatori portavano con sé un corvo che veniva lasciato in libertà al momento opportuno perché indicasse la direzione della terra: se la avvertiva, volava direttamente in quella direzione; altrimenti rimaneva sulla nave¹¹.

Per tutto il racconto c'è sempre un legame tra l'uomo e gli animali e anche qui tra Noè che in tutti e quattro i capitoli rimane muto e la creatura muta che porta un messaggio perché l'uomo sappia quello che deve sapere.

Il silenzio si riempie di gesti, il becco si riempie di un ramo spezzato di ulivo.

generalmente reso in italiano come propiziatorio, ma che viene dalla stessa radice *nun, chet* che indica riposo. Al contrario Rabbi Jose bar Haninah dice che Noach è chiamato in funzione del 'posarsi dell'Arca', come è detto *vatanach, E si posò l'Arca nel settimo mese. Vatanach*, contiene la radice *Noach*, posarsi, riposarsi.

Alla fine della parashà di Bereshit, Lemech, il padre di Noach, spiega il nome dalla radice *yenachamenu* dicendo *ze yenachamenu, 'questo ci consolerà, ci darà riposo'*. È indubbio che Noach concilia Cielo e Terra, come dice Lemech. Ma qual'è la dimensione preponderante? Egli avvicina il Cielo alla Terra o la Terra al Cielo? Per Rabbi Eleazer il baricentro dell'opera di Noach è nel suo *sur merà*, nel suo staccarsi dal male, nel *korban* inteso come avvicinare dal basso verso l'alto. Dalla Terra verso il Cielo, come l'odore del *korban* che sale. Per Rabbi Josè bar Haninah invece Noach si evidenzia per il suo fare il bene, *asè tov, positivamente*. Per il suo saper trascinare verso il basso la sanità superiore, dall'alto verso il basso. Come l'Arca che si posa. È chiaro, dice il Rabbi di Sochatchov, che entrambe le qualità sono presenti in Noach.

Secondo lo Zohar, Noach è lo Shabbat, in quanto il suo nome è la radice stessa del riposo *menuchà*. In uno dei canti dello Shabbat, *Yom Shabbaton* di Rabbi Jeudà Hallevi, si dice che "la colomba trovò in esso *manoach*, un riposo". Ci si riferisce al fatto che la colomba di Noach trovò finalmente un appiglio proprio di Shabbat. *Manoach* dalla stessa radice di Noach.

¹¹ Era un uso antico sulle navi, e indispensabile per un'epoca che non conosceva la bussola, quello di portare con sé degli uccelli per lasciarli andare in alto mare e poter così individuare attraverso il loro volo la rotta per la terra. (H. Usener cit. da C. Westermann, op.cit, p. 72).

In capo a *quaranta giorni* Noè aprì la finestra che aveva fatto nell'arca e rilasciò il *corvo*¹². Esso uscì, andando e tornando, finché si prosciugarono le acque sulla terra.

Allora Noè rilasciò la *colomba*, per vedere se le acque fossero scemate sulla superficie del suolo; ma la *colomba* non trovò dove posare la pianta del piede e tornò a lui nell'arca, perché c'erano acque sulla superficie di tutta la terra. Ed egli stese la mano, la prese e la portò con sé dentro l'arca.

Attese ancora altri *sette giorni* e di nuovo rilasciò la *colomba* fuori dell'arca, e la *colomba* tornò a lui sul far della sera; ed ecco, essa aveva una foglia di ulivo, che aveva strappata con il suo becco; così Noè comprese che le acque erano scemate sopra la terra.

Aspettò tuttavia ancora *sette giorni*, poi rilasciò la *colomba*; ma essa non ritornò più da lui.

Gen 8,6-12

Una volta il corvo, tre volte la colomba.

Un'attesa di quaranta giorni, poi sette¹³, poi di nuovo sette, poi altri sette.

Gesti lenti che fanno l'attesa

e che creano spazi di attesa anche in chi li ascolta.

Aprì la finestra

Rilasciò il corvo,

Esso andava e veniva.

Rilasciò la colomba.

Essa ritornò subito.

Stese la mano,

la prese,

la portò con sé dentro la barca

Attese ancora...

Rilasciò di nuovo la colomba.

Essa tornò verso sera.

Aspettò ancora...

Rilasciò la colomba

Essa non ritornò più

¹² Il midrash racconta che Noè non voleva più accogliere il corvo nell'arca perché non gli portava buone notizie: *E mandò fuori il corvo (Gen 8,7). Uscì, andando e tornando (Gen 8,7). Esso cominciò a discutere con Noè. Gli disse: Di tutti gli animali, fiere ed uccelli che sono qui, tu non mandi che me! Gli rispose: Che bisogno ha il mondo di te? Non servi né per cibo, né per sacrifici. Gli disse il Santo, Egli sia benedetto: Accoglilo, ché il mondo ne avrà bisogno. Gli chiese Noè: Quando? Gli rispose: Fino che le acque non si siano prosciugate sulla terra. In futuro un giusto apporterà siccità al mondo ed Io avrò bisogno di lui, come sta scritto: Ed i corvi gli portavano pane e carne la mattina, e pane e carne la sera (1Re 17,6). Bereshit Rabba XXXIII,5.*

¹³ In 8,10 è detto che *Noè attese sette altri giorni* prima di inviare la colomba per la seconda volta. Possiamo dedurre quindi che anche prima di inviarla per la prima volta abbia atteso sette giorni.

I gesti così attenti dell'invio degli uccelli ci raccontano la giustizia e quindi la grandezza di Noè: egli è colui che ostinatamente crede che la misericordia di Dio è più grande della sua ira.

Noè invia continuamente segnali di attesa di questa misericordia¹⁴, perché l'ira di Dio ha un limite, ma infinita è la sua misericordia:

*Le misericordie del Signore non sono finite,
non sono esauriti i suoi atti di compassione.
Si rinnovano ogni mattino: grande è la sua fedeltà!
«Mia parte è il Signore, dice la mia anima,
per questo spero in lui». Tet*

Lam 3,22-24

Noè è il luogo del riposo, è la consolazione di Dio e dell'uomo.

È il depositario della fede dell'uomo nel perdono di Dio più grande del peccato:

*Dvoe ha abbondato il peccato ha sovrabbondato la grazia
Rm 5,20*

*E venne da lui una colomba verso sera, ed ecco, aveva una
foglia di ulivo strappata in bocca (Gen 8,11)*

Da dove l'ha portato? Lo portò dai rami giovani delle piante della terra d'Israele.

R. Levi disse: Lo portò dal monte degli Olivi, perché non fu inondata dal diluvio la terra d'Israele, ed è ciò che il Santo, Egli sia benedetto disse ad Ezechiele: *Essa è una terra che non fu purificata, nè lavata da pioggia in tempo d'ira (Ez 22,24).*

R. Bebaj disse: Si apirono per lei le porte del giardino di Eden e la portò¹⁵.

La data delle fine del diluvio è dominata dal numero uno e tutto è teso a definire questo giorno come il primo dell'anno:

*Fu nell'anno seicentouno della vita di Noè,
nel primo mese,
nel primo giorno del mese,*

¹⁴ La colomba è da sempre strumento di comunicazione a distanza, ed essa conosce la via del ritorno. Dunque la colomba è anche il prototipo della capacità di saper fare ritorno, teshuvà. (Radak)

¹⁵ Bereshit Rabba XXXIII,7. Si chiede il Ramban come fece Noach a stabilire che le acque erano scese se l'ulivo fu preso dall'Eden e non da questo mondo. Risponde che le porte del Giardino furono chiuse per tutta la durata del diluvio e solo dopo che le acque furono calate queste vennero riaperte. Il ramo di ulivo dell'Eden testimonia il fatto che la distruzione non è altro che il risultato della chiusura delle porte del Giardino, della separazione e lontananza tra Dio e l'uomo. In un mondo corretto le porte sono aperte e Noach sa che è veramente finito il diluvio solo quando capisce che Iddio ha riaperto i propri cancelli, quei cancelli che noi uomini con il nostro comportamento avevamo chiuso. (J. Pacifici, Parashat Noah 5763)

che le acque s'erano prosciugate sopra la terra: Noè scopercchiò l'arca, ed ecco che la superficie del suolo era prosciugata.

Gen 8,13

Con l'anno 601 della vita di Noè inizia la nuova era del mondo, l'era dopo il diluvio¹⁶: il giorno della fine del diluvio diventa il capodanno. La conclusione del racconto del diluvio dà in modo allusivo (come il settimo giorno in Gen 2,1-4a) il fondamento per il fatto che più tardi nella celebrazione culturale del capodanno, il cosmo venga rinnovato¹⁷.

Così sia il capodanno che il sabato assumono un significato universale.

Allora Dio disse a Noè:

«Esci dall'arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. Fa' uscire con te tutti gli animali che sono con te, d'ogni carne, volatili, bestiame e tutti i rettili che strisciano sulla terra, perché possano brulicare sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino sulla terra».

Uscì dunque Noè e insieme a lui i suoi figli, con sua moglie e con le mogli dei suoi figli. E tutte le fiere, tutti i rettili, tutti i volatili, tutto ciò che striscia sulla terra, secondo le loro specie, uscirono dall'arca.

Gen 8,15-19

L'ordine di lasciare l'arca è rivolto a Noè e alla sua famiglia ed esteso a tutti gli animali, nominati in ogni singolo gruppo e a loro viene ancora rinnovata la benedizione del creatore: l'andamento del racconto e il suo linguaggio danno al testo il ritmo di una solenne processione. Il termine *mišpātāh* (מִשְׁפָּטָה), tradotto con *specie*, è in realtà usato per indicare *il clan* cioè una *famiglia allargata, la razza, i gruppi di diversa nazionalità ed etnia, la suddivisione delle tribù*:

Il comando di Dio significa vita, e ubbidire a questo comando significa tenere in mano la vita: Noè con la sua famiglia e tutti gli esseri viventi *secondo le loro famiglie* escono dall'arca per entrare nella vita che è loro donata un'altra volta, sulla terra risorta.

*Con le loro famiglie, perché vita è vita in comunità.*¹⁸

¹⁶ In tutta la tradizione biblica come anche in alcuni documenti mesopotamici, il diluvio opera un taglio netto nella storia dell'umanità.

¹⁷ Nelle benedizione di *zichronot* del Musaf di Rosh HaShanà noi introduciamo la serie di versi che tracciano il percorso del ricordo del Signore con Noach. Lì il Signore ricorda Noach *vatfkedeu* con la stessa voce verbale che descrive la gravidanza di Sara al centro della lettura della stessa giornata. Noach partorisce in qualche modo un mondo nuovo, un mondo nel quale l'equilibrio tra superiori ed inferiori, tra Cielo e Terra è possibile.

¹⁸ K. Westermann, Genesi, Piemme, Casale Monferrato 1989, pag. 73

